

**Massimo Bortolotti**

Architetto si occupa di restauro e allestimenti. Dottore di ricerca in Ingegneria Civile ed ambientale presso l'Università di Udine ove ha svolto attività didattica. Autore di pubblicazioni e saggi sull'architettura del novecento: *Torviscosa. Nascita di una città*, Casamassima 1988; *Angelo Masieri architetto 1921-1952*, Arti Grafiche Friulane 1995; *I Sacrari della Grande guerra. Progetti e realizzazioni in Friuli*, in "Parametro" 213, 1996; *Un'architettura "involontaria". L'autorimessa di Piazzale Roma a Venezia*, in "Parametro" 160, 1987; *Il Monumento ai caduti nei campi di sterminio nazista e il Sacrario delle Fosse Ardeatine*, scheda storico-critica per il CD Room "Otto architetture italiane del dopoguerra" prodotto dal Musarc di Ferrara e Maggioli, 1999. Vicepresidente dell'Accademia Udinese di Scienze Lettere e arti. Attualmente sta conducendo uno studio sull'architettura dei Villaggi Olimpici.

La origini del Villaggio Olimpico. Los Angeles 1932 e Berlino 1936. The origins of the Olympic Village: Los Angeles 1932 and Berlin 1936.

Nell'ambito delle trasformazioni generate dagli interventi per le Olimpiadi la costruzione ed il successivo riuso dei Villaggi Olimpici costituisce un interessante caso di studio. Nella centenaria storia delle Olimpiadi moderne la realizzazione del Villaggio Olimpico, che trova riferimento negli scritti di de Coubertin, e le operazioni di trasformazione urbanistica ad esso correlate si sono manifestate in modi diversi.

Lo scritto si concentra sulle origini del Villaggio Olimpico e sulle prime due realizzazioni che caratterizzano i Giochi degli anni trenta del novecento: Los Angeles 1932 e Berlino 1936. In queste due città, sia pur con motivazioni, spinte politiche, economiche ed immagini diverse, nascono i prototipi dei moderni impianti sportivi olimpici che trovano proprio nel villaggio e nello stadio il simbolo della manifestazione.

Regarding the transformations produced by the housing projects for the Olympic Games, the construction and following reuse of the Olympic Villages is an interesting studying matter. During the hundred-year-old history of the modern Olympics the realization of the Olympic Village, which finds reference in the de Coubertin's writings, and the town planning transformations, to this correlated, have revealed in different ways.

The essay mainly deals with the origins of the Olympic Village and the first settlements which characterized the Games in the Thirties: Los Angeles 1932 and Berlin 1936. In these two cities, even though with different motivations, politico-economical stimulus and different images, the prototypes of the modern Olympic sport facilities, which find in the village and in the stadium the symbol of the event, were born.

PREMESSA

Nell'ambito delle trasformazioni urbanistiche generate dai mega eventi, ossia quegli interventi che possono avere anche breve durata ma la cui organizzazione ha effetti considerevoli a livello territoriale come Fiere, Esposizioni universali o grandi appuntamenti sportivi (ad esempio i campionati mondiali di calcio) i giochi olimpici svolgono un ruolo di primo piano. Le Olimpiadi infatti costituiscono un avvenimento che travalica l'aspetto sportivo e coinvolge fattori economici, politici e culturali. Un mega evento come le Olimpiadi coinvolge il settore pubblico e quello privato e comporta enormi investimenti che si manifestano nel tessuto urbano [1]. L'occasione delle Olimpiadi è stata accolta, almeno negli ultimi cinquanta anni, dalla città ospitante sotto il profilo territoriale come momento di nuovo assetto urbanistico attraverso

l'inserimento di grandi infrastrutture ed opere in un ottica di correzione delle tendenze negative dello sviluppo urbano. Sotto il profilo architettonico le Olimpiadi hanno inoltre rappresentato per le città l'occasione di sviluppo o completamento dell'impiantistica sportiva e la possibilità di lasciare un "segno" alla grande scala. Se per una città ospitare i giochi olimpici significa quindi influenzare enormemente il proprio sviluppo urbano a sua volta la città ospitante tende a trasformarsi utilizzando il mega evento come acceleratore del movimento come dimostrato dal caso di Barcellona '92 [2]. Nell'ambito delle trasformazioni generate dagli interventi per le olimpiadi la costruzione ed il successivo riuso dei Villaggi Olimpici costituisce un interessante caso di studio [3]. La concezione iniziale di Villaggio Olimpico come una struttura prefabbricata e precaria si è trasformata, nel corso degli anni, in struttura

permanente finalizzata a residenze civili con il ruolo, solo temporaneo, di villaggio olimpico. Ovviamente nella centenaria storia delle olimpiadi moderne la realizzazione del Villaggio Olimpico e le operazioni di trasformazione urbanistica ad esso correlate si sono manifestate in modi diversi. Sommariamente possiamo individuare due aspetti principali: la creazione di nuovi luoghi e la trasformazione di spazi già occupati [4]. Nelle note che seguono tuttavia abbiamo voluto concentrare l'attenzione sulle origini del "Villaggio Olimpico" e sulle prime due realizzazioni che contraddistinguono i giochi degli anni trenta del novecento: Los Angeles 1932 e Berlino 1936. Questi esempi costituiscono anche, secondo la classificazione di Martin Wimmer, la prima tipologia di villaggio olimpico [5]. A Los Angeles e Berlino inoltre, sia pur con motivazioni, spinte politiche, economiche ed immagini diverse, nascono i prototipi dei



1. Villaggio Olimpico, Los Angeles, 1932.



2. Villaggio Olimpico Los Angeles 32. I prototipi dei cottages esposti nello Stadio Olimpico.

moderni impianti sportivi olimpici che trovano, proprio nel villaggio e nello stadio, il simbolo della manifestazione.

ORIGINI DEL VILLAGGIO OLIMPICO.

Le origini dell'idea di "villaggio olimpico" si possono trovare nell'ambito del pensiero dello stesso inventore delle olimpiadi moderne: il barone Pierre de Coubertain [7]. Nel 1910 de Coubertain pubblica su la *Revue Olympique*, lo scritto intitolato: *Une olympie Moderne* in cui l'autore traccia le linee della futura città per le olimpiadi [8]. Nell'indicare i principali edifici ed i luoghi che caratterizzeranno "la città dello sport" de Coubertain sostiene la necessità di costruire un albergo per ospitare le persone connesse con l'organizzazione dei giochi e di realizzare delle baracche vicino ai campi da gioco per ospitare gli atleti. Dalla prima (Atene 1896) alla quarta edizione

(Londra 1908) dei giochi tuttavia il problema della sistemazione degli atleti e dei loro accompagnatori non sembra costituire un problema per i comitati organizzatori e per le città che ospitano i giochi anche per il numero non elevato di atleti partecipanti. Ogni delegazione deve provvedere da sola utilizzando gli alberghi o trovando altre sistemazioni. D'altra parte la discussione dei delegati durante i primi congressi del I.O.C. (*International Olympic Committee*) riguarda soprattutto altre problematiche come la definizione di dilettante, le regole delle competizioni e gli sport da ammettere piuttosto che le problematiche legate all'accoglienza degli atleti. In vero i vari Comitati Organizzatori dei primi giochi si pongono il problema della necessità di classificare le strutture alberghiere e di cercare di ottenere convenzioni favorevoli per gli atleti da ospitare.

Oltre agli alberghi nelle prime edizioni dei giochi si utilizzano caserme o scuole. Nei Rapporti Ufficiali molte pagine sono dedicate al problema del reperimento di alloggi, mense e palestre necessarie per gli allenamenti. La crescita esponenziale del numero di atleti partecipanti da una edizione a quella successiva aumenta, il problema. Per ridurre i costi di permanenza ad esempio nel 1912 (Stoccolma) e 1928 (Amsterdam) la squadra degli USA risolve il problema, data la presenza del porto, facendo alloggiare la squadra sulla stessa nave che aveva trasportato gli atleti. Un primo tentativo di villaggio si riscontra in occasione dei giochi di Parigi nel 1924. Alcune casette di legno con tetti a due falde vengono disposte nei pressi degli impianti sportivi di Colombes, in modo tale da formare un piccolo agglomerato edilizio chiamato per la prima volta un pò pomposamente "village olympique".



3. L'interno di un cottage.



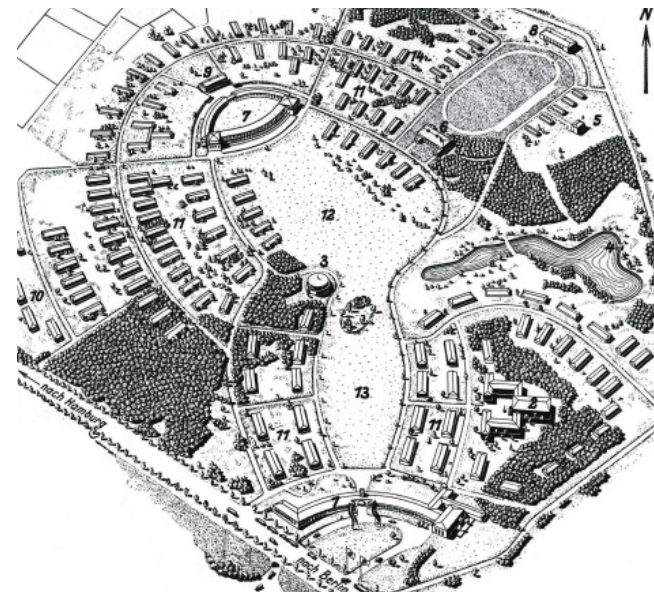
4. I cottages della Filippini e della Svizzera

La realizzazione però si rivela insufficiente ad ospitare, con spartana sistemazione, tutti gli atleti. Le casette hanno tre posti letto e nel villaggio vi sono anche l'ufficio postale, un piccolo ristorante, edicola, barbiere, ufficio cambio oltre al telegrafo ed alcune cabine telefoniche [9]. Parigi rappresenta comunque un evidente segnale che il problema della sistemazione degli atleti ormai andava risolto orientandosi verso la realizzazione di un complesso residenziale provvisorio. Per l'edizione successiva dei giochi ad Amsterdam (1928) il Comitato Organizzativo valuta quindi l'ipotesi di realizzare un villaggio ma l'idea viene scartata per l'impossibilità di realizzarlo a costi ragionevoli [10].

IL VILLAGGIO OLIMPICO DI LOS ANGELES 1932. Ma è proprio il problema finanziario che convince le nazioni partecipanti ai giochi del 1932 a Los Angeles ad utilizzare una struttura resi-

denziale comune per ospitare le delegazioni. In occasione del congresso dell'I.O.C., a Berlino nel maggio 1930, Zack Farmer, segretario del Comitato Organizzatore presieduto da William May Garland presenta un progetto di villaggio olimpico. Per la prima volta nella storia dei giochi tutti gli atleti maschili [11] sarebbero stati ospitati nello stesso luogo con un costo pro capite di 2 dollari al giorno. Il progetto architettonico esibito a Berlino è molto semplice nella forma e caratterizzato da due strade alberate che si incrociano a 90° formando quattro settori. Ogni settore risulta occupato da edifici in linea presumibilmente ad un solo piano. Una strada circolare chiude l'insediamento e serve le aree di parcheggio, una per ogni settore. Il progetto mostrato ai delegati è ancora in forma di schema di massima ma viene comunque criticato per l'eccessiva uniformità nella disposizione degli edifici

e per la mancanza di privacy per gli atleti data dalla eccessiva vicinanza fra loro dei fabbricati. L'I.C.O. tuttavia si dimostra favorevole all'idea di un villaggio per atleti che avrebbe potuto abbattere il costo complessivo di viaggio e alloggio stimato attorno ai 1.500 dollari per atleta. Jeremy White [12] ha sottolineato come il villaggio olimpico concepito da William May Garland doveva assolvere a tre principali funzioni: 1. persuadere l'I.C.O. che il viaggio sino a Los Angeles degli atleti sarebbe stato economicamente sopportabile e che gli atleti sarebbero stati ospitati in una struttura pulita e bene organizzata; 2. rappresentare la realizzazione degli ideali di armonia, fair-play e multirazionalità fra gli atleti che avrebbero vissuto gomito a gomito per alcune settimane secondo i principi del movimento olimpico decoubertiano [13]; 3. costituire una attrattiva turistica e stimolare



5. Il sito dove sorgerà il Villaggio olimpico di Berlino. Foto area del 1934.

6. Villaggio Olimpico Berlino, 1936. Planimetria generale.

l'interesse per i giochi. I giochi di Los Angeles del '32 [14], i secondi che gli USA ospitano dopo quelli di Sant Louis (1904) arrivano nel mezzo della Grande Depressione seguita alla crisi del 1929. A quella data Los Angeles, con i propri studi cinematografici di Hollywood e Culver city, rivaleggia con New York per l'egemonia della pubblicità. Da questo punto di vista i giochi olimpici rappresentano una ottima occasione per pubblicizzare la California e Los Angeles. Lontano dalla realtà della Grande Depressione raccontata dai romanzi di John Steinbeck il villaggio olimpico viene piuttosto rappresentato come un luogo "straordinario", un luogo magico non lontano da Los Angeles, centro degli affari che la crisi economica non può offuscare. Per gli organizzatori dei giochi il villaggio è "a miniature city, replete with modern conveniences and facilities", "a miniature world wash ere

set up by itself, rigidly protected from the world outside". Il luogo stesso ove il villaggio è ubicato, le Baldwin Hills viene indicato come una sorta di nuovo Monte Olimpo, mentre il complesso degli impianti sportivi che ospiteranno le gare diviene una moderna "Plains of Elis" [15]. Il villaggio viene realizzato su di una superficie di oltre 300 acri a dieci minuti d'auto dallo stadio olimpico e a venticinque dall'oceano, fig 1. La scelta del luogo fu influenzata anche dal fatto che in quell'area la temperatura in estate era più fresca di 10° rispetto alla città. Dalle Baldwin Hills ci si affaccia sul blu del mare e si evita il solleone dell'estate californiana. I dintorni sono punteggiati dai tralicci dei pozzi petroliferi simbolo di una America ferita dalla crisi ma ancora grande potenza industriale [16]. Per abbattere i costi e consentire un facile smontaggio a manifestazione conclusa si utilizzano elementi prefabbricati. Il villaggio è quindi

costituito dalla ripetizione ed aggregazione di 550 casette disposte attorno a una sorta di pista che forma un disegno "a rchetta", fig 2. Ogni casetta o "cottage" come viene chiamato è disposto arretrato rispetto alla strada in modo da lasciare spazio per piccolo giardino. Gli alloggi sono realizzati con pannelli di legno trattato e composti da due stanze, vestibolo e bagno (dimensione 20 x 10 piedi). Sono inoltre, secondo gli organizzatori, resistenti al fuoco ed insonorizzate. Ogni casetta poteva ospitare quattro atleti. Fig 3. La ripetizione seriale degli elementi costruttivi (pareti, porte, finestre), la loro standardizzazione secondo un disegno che ne facilita la velocità di montaggio sembrano richiamare il concetto di produzione di massa adottato dalla casa automobilistica Ford per il celebre modello "T" [17]. Gli elementi modulari raccolti in un deposito vengono sagomati con una dima,



7. Villaggio Olimpico Berlino 1936 in costruzione. Foto del maggio 1935.

portati sul posto e imbullonati. Le nitide foto dell'epoca testimoniano la rapidità e facilità del sistema adottato per il montaggio. I cottages sono dipinti tutti di color begie con una fascia color rosa alla base.

Il villaggio è completato da edifici accessori: cinque grandi padiglioni destinati a cucine e sale da pranzo, cinema, teatro all'aperto con 2000 posti, ospedale, stazione dei pompieri, ufficio postale, palestre, piscine e campi di allenamento. Questi edifici riprendono, ampliandone la dimensione le caratteristiche formali e costruttive dei cottages.

Tutto il villaggio era recintato e protetto da guardie a cavallo nella realtà veri cowboy che si esibivano anche in rodei per il pubblico di turisti che si reca a visitare quella che veniva presentata come la più grande novità dei giochi. Alla taylorizzazione degli elementi costruttivi non corrisponde però una apertura verso il linguaggio

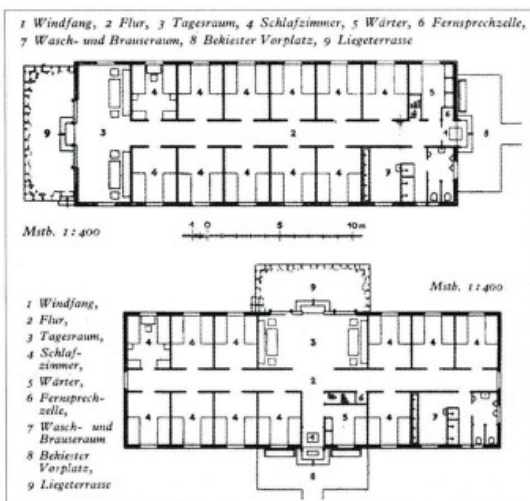
architettonico del "movimento moderno" che, proprio nel '32 nel *Museum of Modern Art* di New York con la mostra sull'architettura europea diffonde il proprio messaggio [18].

Il disegno del cottage tipo eretto sulle Baldwin Hills data al 1931. Originariamente ogni cottage avrebbe dovuto avere una facciata ispirata allo stile di diverse aree geografiche. Così ad esempio lo stile "Tudor" avrebbe dovuto ispirare la facciate dei cottages per gli atleti della Gran Bretagna mentre la "Mission Style" avrebbe dovuto essere utilizzato per nazioni come Messico, Argentina e Brasile [19]. I prototipi di cottages sono esposti all'interno del Coliseum, lo stadio olimpico, per propagandare l'imminente realizzazione. Tale mescolanza di stili che voleva alludere alla mescolanza geografica e razziale venne accantonata per motivi economici. In fase esecutiva tutti i cottages vengono invece costruiti uguali secondo un modello definito

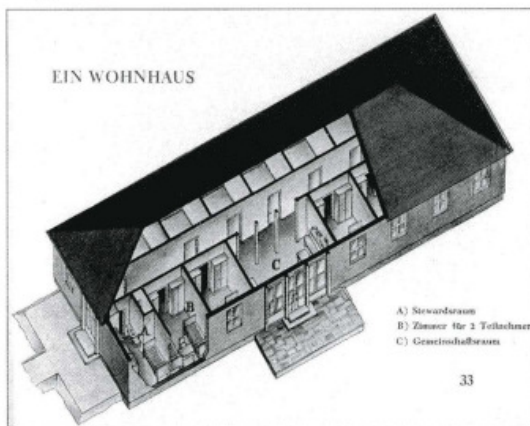
"spagnolescante", fig 4, nella retorica del Comitato Organizzatore. Piuttosto che omaggiare tutte le nazioni attraverso una ecletticità di stili alla fine si preferì utilizzare il linguaggio ritenuto essere proprio di Los Angeles. Peraltro l'utilizzo di archi, il disegno delle coperture ed altri elementi della "spanish architecture" erano presenti anche in altre architetture olimpiche di Los Angeles come la piscina eretta vicino al Coliseum.

La prefabbricazione degli elementi, utilizzati per la realizzazione dei cottages, porta con sé l'eliminazione del repertorio decorativo-storico che caratterizza, nei primi due decenni del novecento, gran parte dell'architettura negli Usa e si riallaccia piuttosto, all'esempio dell'ingresso del Memorial Coliseum Stadium eretto nel 1921 e poi ristrutturato, nel 1929, per i giochi del '32 [20].

Non solo la tipologia adottata (casetta singola)



47 Grundrisse Wohnhaus Typ A und Typ B, die je nach Lage der Häuser mit geringen Abwandlungen zur Ausführung kamen.



Villaggio Olimpico Berlino 1936.
8. Piante abitazioni tipo A e tipo B e spaccato prospettico del tipo B.
9. Interni di una abitazione. 10. La sauna e il laghetto artificiale.

ma anche la disposizione urbanistica è aderente al disegno delle residenze suburbane sorte sulla west coast nei primi due decenni del novecento. La presenza di un piccolo giardino, sia pur non recintato, rimanda ad un modello abitativo proprio del suburbio. La semplicità costruttiva e formale dei cottages, il loro essere estremamente spartani non sembrano costituire un problema per il Comitato Organizzatore ma piuttosto un ulteriore elemento a favore della riuscita della manifestazione. Molti articoli dei giornali dell'epoca sottolineano il fatto che, fra gli atleti partecipanti vi fossero molti nobili che avrebbero condiviso la camera con la "gente comune". Le stanze a due letti condivise fra l'aristocratico e "il lavoratore" vengono presentate dalla stampa e dagli organizzatori come un perfetto esempio di olimpismo e di democrazia. Le foto d'epoca ci mostrano gli interni delle

NOTE

[1] Cfr. Chito Guala, *Introduzione. Olimpiadi e Mega Eventi*, in Luigi Bobbio e Chito Guala, (a cura di), "Olimpiadi e grandi eventi. Verso Torino 2006: come una città può vincere o perdere le Olimpiadi", Carrocci editore, Roma 2002, pp.17-36. Cfr inoltre Stephen Essex, Brian Chalkey, *Olympic Games: catalyst of urban Change*, in "Leisure Studies", n.17, 1998, pp.187-206; e Brian Chalkey, Stephen Essex, *Urban development thought hosting international events: a history of the Olympic Games*, in "Planning Perspectives", n.14, 1999, pp. 369-394. Un sommario tentativo di indicare le trasformazioni che il fenomeno sport, ed in particolare le olimpiadi hanno apportato nelle strutture urbane che hanno ospitato i giochi si trova anche in Cesare De Seta, *L'ideologia dello sport e l'urbanistica delle città olimpiche: da Berlino a Monaco*, in "Shop", n. 14-15,

luglio-ottobre 1972 ora anche in, Cesare De Seta, *Città Territorio e Mezzogiorno in Italia*, Einaudi, Torino 1977, pp, 202-224. [2] A Barcellona le Olimpiadi sono state inserite all'interno di un più ampio progetto di trasformazione urbana iniziato a partire dai primi anni ottanta e guidato, per la parte urbanistico-architettonica, da Oriol Bohigas. Cfr. Oriol Bohigas, *Reconstrucció de Barcelona*, Ed. 62, Barcelona 1985 trad. italiana, *Ricostruire Barcellona*, Etas Libri, Milano 1992; Oriol Bohigas, *I grandi progetti di Barcellona*, in Casabella, n.533, marzo 1987, pp.36-39. Per le trasformazioni urbanistiche di Barcellona 92 cfr. inoltre Massimo Bianchi, Eugenio Martora, Paolo Setti (a cura di), *Barcellona: 1981-1992: trasformazioni urbane e realizzazioni sportive*, Alinea, Firenze 1991; Johan Buiquets, *La trasformazione urbana come progetto urbanistico. La villa Olimpica de Barcelona*, in

"Lotus", n.7, 1990, pp.7-16. [3] Sui "villaggi olimpici", a tutt'oggi lo studio più completo è costituito dagli Atti del Simposio Internazionale organizzato dall'International Chair in Olympism e tenuto a Losanna nel 1996. Cfr.: Miquel de Moragas, Montserrat Llinés, Bruce Kidd (a cura di) *Olympic Villages. Hundred Years of Urban Planning and Shared Experiences*, International Olympic Committee, Lausanne 1997. Una utile fonte documentaria è costituita anche dai Rapporti Ufficiali pubblicati dai Comitati Organizzatori in occasione di ogni edizione dei giochi. Cfr. inoltre, Martin Wimmer, *Olympic Building*, Edition Leipzig, Leipzig 1976; Barclay F. Gordon, *Olympic architecture. Buildings for the summer games*, John Wiley & Sons, New York, 1983. [4] Si confrontino ad esempio i casi di Monaco 72 e Barcellona 92. A Monaco il villaggio olimpico contiguo all'Olympiapark

all'Oberwiesenfeld costituisce un nuovo quartiere residenziale alla periferia della città dotato di infrastrutture notevoli di trasporto. A Barcellona il villaggio olimpico viene edificato nell'ambito del progetto di riqualificazione del fronte marittimo che prevedeva la trasformazione di una zona industriale e di servizi urbani fuori uso ponendosi come alternativa alla edificazione di nuovi terreni alla periferia della città. [5] Nel testo *Olympic Building*, Wimmer propone una classificazione dell'evoluzione dei villaggi olimpici secondo tre fasi che corrispondono a diverse tipologie: la prima costituita da bungalows o da casette isolate disposte secondo il modello delle residenze suburbane o delle colonie costruite nel primo decennio del novecento in Europa e in America. La seconda è caratterizzata dall'uso di appartamenti in blocchi edilizi come nei casi di Helsinki 52,

Roma 60 e Tokio 64. Il terzo stadio corrisponde all'utilizzo di complessi edilizi multipiani o a torre ad alta concentrazione come nei casi di Messico 68, Monaco 72 e Montreal 76. Cfr. Martin Wimmer, *Olympic Building*, op. cit, pp. 47-50. [6] Cfr. Giovanni Brandizzi, *Architettura per i Giochi*, in "SpazioSport", n. 3, settembre 1988, pp.166-181. [7] Per le origini dei giochi olimpici moderni e la figura di de Coubertain cfr. John J. MacAloon, *This great symbol. Pierre de Coubertain and the Origin of the Modern Olympic Games*, University of Chicago Press, Chicago 1981. Cfr. inoltre Pierre de Coubertain, *Mémoires olympique*, Bureau International de Pédagogie Sportive, Lausanne, 1931, trad. it. *Memorie olimpiche*, Mondadori, Milano 2003. [8] Lo scritto di de Coubertain viene pubblicato a puntate sulla rivista *Revue Olympique* tra

l'ottobre 1909 ed il marzo 1910 e successivamente pubblicato in una edizione speciale della rivista distribuito ai partecipanti della prima International Architectural Competition. Scrive de Coubertain: "In the same district there might be an hotel with extensible capacity, i.e. open at all time but able to accommodate a large number of residents of the Olympics. Note that this hotel is not for the spectators- the public. No; it is intend for people whose work as delegates or participants in any capacity in the organisation of the festivals or contest may necessitate a temporary stay, but usually one of some duration. They would be men in the prime of life; they would need comfort but would be willing to accept a certain simplicity and a certain uniformity of board and lodging; the architecture and design of the building would naturally reflect these special conditions. Space should be provided nearby for a camp and a form of barracks to use the

camere caratterizzati da una estrema sobrietà. Fra i due letti vi è un piccolo tavolino in vimini con una poltroncina dello stesso materiale. Il lavandino è a vista. Per l'impresario costruttore dei cottages H.O. Davis sembra aprirsi anche una impensate prospettiva economica legata alla vendita dei cottages. Una pubblicità del Comitato Organizzativo recitava: "Cottage olimpici trasportabili adatti per il mare, la montagna il campeggio, approvati per la costruzione a Los Angeles". La pubblicità elogiava le caratteristiche di isolamento dei cottage anche se vi sono molti aneddoti che testimoniano il contrario; la luce filtrava attraverso le giunture delle tavole della copertura, ed i pannelli di *insulite* facilmente potevano bucarsi come indicato da molti episodi manifestatisi durante il soggiorno degli atleti [21]. Alla fine dei giochi tuttavia molti cottages vennero venduti. Alcuni furono acquistati dai

Comitati Olimpici della Germania e del Giappone che avrebbero ospitato le successive edizioni dei giochi a Berlino 1936 ed a Tokio 1940 mentre i rimanenti vennero smontati.

IL VILLAGGIO OLIMPICO DI BERLINO 1936. Il successo del villaggio di Los Angeles e la non sufficiente capacità di ricezione alberghiera di Berlino decretò la scelta del Comitato organizzativo Tedesco di realizzare un villaggio olimpico per i giochi del 1936. Il luogo scelto, fig 5, fu un area in prossimità di un campo militare nel sobborgo di Doberitz a 14 km. dal *Reichssportfeld* che ospitava i principali campi di gara [22]. La planimetria del villaggio risultò condizionata dalla presenza di una strada che attraversa il bosco all'interno del quale il villaggio si colloca. L'orografia leggermente ondulata del luogo, caratterizzato da piante d'alto fusto di diversa essenza e dalla presenza di in piccolo

lago, ottimamente si prestava per una disposizione piuttosto articolata dei diversi fabbricati. La concezione generale del villaggio chiamato "Dorf des Friedens", fig 6, che poteva ospitare 3500 atleti è opera dell'architetto Werner March autore anche dell'imponente e scenografico complesso dello *Reichssportfeld* [23]. All'architetto Gerog Steinmetz si deve invece il disegno delle case per gli atleti. All'architetto Walter March si devono gli edifici della reception, della piscina, del ginnasio della sauna ed il disegno del ponte sullo Waldsee. Gli aspetti paesaggistici furono seguiti dall'architetto Heinrich Wiebking-Jürgensmann. Gli alloggi per gli atleti sono distribuiti in 136 case ad un solo piano con 16-20-24 posti letto ciascuna. Ogni casa conteneva un numero variabile di camere (da 8 a 12) a due letti (dimensione 4x3 metri) una sala comune, servizi igienici con doccia e cabina telefonica.

athlete during the Games.” Cfr. Pierre de Coubertain, *Une Olympie Moderne*, edizione speciale di “Revue Olympique”, Imprimerie E. Jattefaux, Auxerre 1910, ora in Martin Wimmer, *Olympic buildings*, op. cit., pp. 209-216.

[9] Cfr. Comité National Olympique et Sportif Français, *Le Jeux de la VIIème Olympiade Paris 1924*; rapport officiel, Librairie de France, Paris 1924.

[10] I Comitati Organizzativi spesso dopo aver constatato che la ricettività alberghiera nella città ospitante i giochi non era sufficiente dovevano ampliare la ricerca nelle città vicine o cercare spazi provvisori che potevano essere trasformati in residenze provvisorie come scuole, ospedali, accampamenti militari.

Indicativo in tal senso è il caso di Amsterdam (1928). Dopo aver constatato che la ricettività alberghiera nella città era di 2000 posti e la stima fatta dal Comitato

Organizzatore valutata in base all'esperienza di Parigi (1924) era di almeno 5000 post. Il Comitato visitò le fiere di Lipsia e Colonia per studiare come veniva risolto il problema della ricettività. Il Comitato decise di estendere ad un raggio di 60 km la ricerca di alberghi, di usare il porto nonché scuole ed altri edifici messi a disposizione dalla municipalità.

Cfr. Netherland Olympic Committee, *Olimpiade Amsterdam 1928*; rapport officiel des Jeux de la IXe Olympiade Amsterdam 1928, J.H. Bussy, Amsterdam 1930, pp. 226-231.

Francesc Munoz definisce le sistemazioni degli atleti in queste prime edizioni dei giochi come “emergency residential menu”.

Cfr. Frances Manuel Muñoz, *Historic Evolution and Urban Planning Typology of Olympic Villages*, in Miquel de Moragas, Montserrat Linés, Bruce Kidd (cura di) *Olympic Villages. Hundred Years of Urban Planning and Shared Experiences*, op. cit.,

pp.27-51. Cfr. inoltre Frances Manuel Muñoz, *The urbanism of Olympic Villages*, in “Quaderns d'arquitectura i urbanisme”, n. 245, april 2005, pp. 110-131; Frances Manuel Muñoz, *Olympic urbanism and Olympic Villages: planning strategies in Olympic host cities, London 1908 to London 2012*, in “Sociological Review”, vol.54, December 2005, pp.175-187.

[11] La separazione dei sessi contraddistingue sin dal suo apparire il Villaggio Olimpico. A Los Angeles 32 e sino a Helsinki 52 le atlete vennero alloggiare in strutture alberghiere soluzione consentita anche dal numero molto più ridotto di partecipanti femminili.

[12] Cfr. Jeremy White, *The Los Angeles Way of Doing Things. The Olympic Village and the Practice of Boosterism in 1932*, in “Olympika. The International Journal of Olympic Studies”, vol. XI, 2002, pp.79-115.

[13] In una pubblicazione del

1932 del Comitato Organizzatore dei giochi si legge infatti: “in the Olympic Village plan, the Committee immediately realized that it was at once fulfilling one the primary principles of olympism in “bringing the youth of all the nations together in friendly sport rivalry and thus increasing the friendship and understanding between nations.” La citazione è riportata in Jeremy White, *The Los Angeles Way of Doing Things. The Olympic Village and the Practice of Boosterism*, op. cit, pag.80.

[14] Per una lettura delle olimpiadi di Los Angeles 1932 cfr. Mark Dryerson, *Marketing National Identity: The Olympic Games of 1932 and American Culture*, in “Olympika: The International Journal of Olympic Studies”, vol. IV, 1995, pp. 23-48. Per un inquadramento storico-politico cfr. Doris Pieroth, *Los Angeles 1932*, in John E. Findling, Kimberly D. Pelle (a

cura di), “Historical Dictionary of the Modern Olympic Movement”, Greenwood Press, London, 1966, pp.75-83.

[15] Los Angeles Olympic Organising Committee, *The Games of the Xth Olympiad Los Angeles 1932: official report*, Wolfer Printing Company, Los Angeles, 1933 pag.235.

[16] Cfr. Mark Dryerson, *Marketing National Identity: The Olympic Games of 1932 and American Culture*, op.cit., pag.24.

[17] Scrive infatti Frances Muñoz: “In this sense, the Village incorporated many elements of the new, Taylorized modernity which began to characterize urban life in the United States. The most tangible example of this was the serial production and consumption of the car. The mass-produced Ford models thus carried the mass-produced ceilings, doors and facades to the village to be installed as far as they were dismantled after the Games”.

Cfr.: Frances Manuel Muñoz, *Historic Evolution and Urban Planning Typology of Olympic Villages*, op.cit, pag. 40.

[18] La mostra del MOMA curata da Henry Hitchcock e Philip Johnson proponeva un dettagliato confronto tra la produzione europea e quella americana. Gli stessi autori nel 32 firmano il saggio, *The International Style: Architecture since 1922*, lanciando la fortunata espressione storiografica.

È interessante notare che peraltro, su pressioni dell'architetto Richard Neutra e del Presidente dell'University of Southern California Richrad von Klein-smit, la mostra venne portata a Los Angeles nei giorni delle olimpiadi. Neutra nel corso di una intervista sul *Los Angeles Time* avanzò anche un paragone fra le olimpiadi che definisce moderne e i nuovi edifici dell' “international style”. Per Neutra “The idea behind the new trend of architecture is

La disposizione delle case, fig 7, segue l'andamento del terreno che però venne rimodellato per ottenere effetti scenografici come nel caso della creazione del laghetto e della collocazione della sauna. Differenti specie di animali vengono introdotte nel parco. Se a Los Angeles solo la bandiera nazionale distingueva un cottage dall'altro a Doberitz il villaggio, grazie anche all'orografia del sito viene suddiviso in zone identificate con il nome delle regioni della Germania. Non solo: ogni casa portava il nome di una città tedesca.

L'aspetto bucolico del complesso che all'epoca alcuni reportage giornalistici definirono come “un pezzo di paradiso” e che venne immortalato nelle suggestive sequenze iniziali del film di Leni Riefenstahl “*Olympia. Fest der Schonheit*”, 1938 [24] contrastava con l'ostentato monumentalismo e la rigida simmetria formale che caratterizzava il complesso del Reichssportfiel.

La forma arcuata caratterizza l'edificio d'ingresso contenente le funzioni direttive ed organizzative nonché la banca, l'ufficio postale, la sala delle Nazioni per gli incontri tra atleti e visitatori ed il ristorante per gli ospiti. La facciata presenta al centro un grande arco di accesso sovrastato dalla torre dell'orologio. Semicircolare risulta anche la pianta della *Household*, che conteneva i 40 ristoranti per le diverse delegazioni nazionali e la stazione dei pompieri, fulcro attorno al quale erano disposti gli edifici abitativi. Questi, divisi in due tipi, appaiono caratterizzati da una accentuata orizzontalità dei prospetti e dalle imponenti coperture a quattro falde, fig 8. Il color crema delle pareti in muratura, il bianco latte dei serramenti lignei ed il rosso delle tegole risaltavano cromaticamente fra il verde del parco. L'edificio della piscina, la Sporhalle, l'Hindeburg Haus con il salone per gli spettacoli costituiscono le altre emergenze

architettoniche che trovano nel piccolo edificio ligneo della sauna affacciate sul lago l'episodio più poetico, fig 10.

Il cuore di ogni casa era costituito dalla “common room” (*Tagesraum*) ove gli atleti potevano riunirsi tutti assieme. Questa stanza era sempre collocata in modo da poter godere la vista migliore sul parco. Particolarmente curato risulta l'arredo, fig 9: lampada a stelo, tavoli in vetro nella “common room” mentre ogni camera era arredata con letto con materasso speciale, sedia sgabello, tavolo, armadio guardaroba, lampada da tavolo e tendaggi decorativi.

“Comfort”, “semplicità” e “pulizia” [25] sono i termini utilizzati dagli organizzatori per indicare i principi che hanno ispirato la progettazione delle residenze. Questi tre attributi sembrano perfettamente allineati con il contributo portato dal “razionalismo” tedesco allo studio dell'“exi-

as modern as Tenth Olympiad. In our new buildings we must feel the outdoors, the sun, air and invigoration of living, all of which are lost in ordinary architecture". Cfr.: *The Los Angeles Way of Doing Things. The Olympic Village and the Practice of Boosterism in 1932*, op. cit. pag. 91.

[19] Alcune immagini dei tipi di cottage esposti al Coliseum sono riportate in *Abitare*, n.219 bis, novembre 1983, numero speciale dedicato alle Olimpiadi, pag. 43.

[20] Il memorial Coliseum Stadium viene progettato nel 1919 dagli architetti John e Donald Parkinson per far rivivere le vecchie festività spagnole in California. Sullo stadio cfr. Thomas Schmidt, *Architecture at the service of sport: The Olympic stadia in Los Angeles and Berlin*, in "Olympic Review", Agosto 1986, n.26, pp.466-470. Per le vicende legate alla costruzione del

Coliseum cfr. anche Steven A. Riess, *Power Without Authority: Los Angeles, Elites and the Construction of the Coliseum*, in "Journal of Sport History", vol. 8, n.1, 1981, pp. 50-65.

[21] Cfr. White, *The Los Angeles Way of Doing Things. The Olympic Village and the Practice of Boosterism in 1932*, op.cit, pag.98-99.

[22] Per il villaggio olimpico di Berlino cfr. Hans Saalbach, *Das Olympische Dorf: Erbaut von der Wehrmacht des Deutschen Reiches zur Feier der XI Olympischen Spiele, Berlin, 1936*, Reclam, Leipzig, 1936; Susanne Dost, *Das Olympische Dorf 1936 im Wandel der Zeit*, Neddermeyer, Berlin 2004. Interessanti notizie sulla storia e l'utilizzo pre e post olimpico del villaggio di Doberitz (dal 1936 al 1945 utilizzato dalla Wehrmacht; dal 1945 al 1992 adibito come base militare sovietica) sono riportate anche in Doug Gilbert, *The Miracle Ma-*

chine, Coward., McCann & Geoghegan, New York 1980. Cfr. inoltre William J. Baker, *Notes, Documents, and Queries. New Light on the Nazi Olympics*, in "Journal of Sport History", vol.8, 1981. Un reportage sullo stato attuale del villaggio, che conserva ormai solo 25 dei 162 edifici, è in Rupert Kaiser, *A part of Heaven*, in "Journal of Olympic History", vol. 11 January 2003, pp. 39-41. Per un inquadramento storico-politico delle Olimpiadi di Berlino, cfr.: Dietmar Herz, Angelika Altmann, *Berlin 1936*, in John E. Findling, Kimberly D. Pelle (a cura di), "Historical Dictionary of the Modern Olympic Movement", op. cit., pp 84-94.

[23] Il complesso del Reichssportfeld viene costruito su di una vasta area (131 ettari) nel quartiere di Grunewald a nord ovest del centro di Berlino e collegato ad esso mediante una linea ferroviaria (S Bahn) ed una stazione appositamente

costruita. Lo stadio aveva una capacità di 120.000 spettatori ed era circondato da una corona di impianti più piccoli: lo stadio del nuoto con vasche da 50 metri e tribune per 20.000 spettatori, il velodromo, il palazzetto per la box e sollevamento pesi, l'anfiteatro. Sul Reichssportfeld cfr. Werner March, *Bauwerk Reichssportfeld*, "Deutscher Kunstverlag", Berlin, 1936. Sulla figura di Werner March cfr. Thomas Schmidt, *Werner March: Architekt des Olympia-Stadion; 1894-1976*, Birkhauser, Basel, 1992. Per De Seta a Berlino si elaborò la prima tipologia urbanistica inerente all'Olimpiade. Nelle edizioni successive dei giochi infatti il complesso degli impianti ed il villaggio, pur con importanti eccezioni, hanno costituito il nocciolo di una "città per le Olimpiadi" e formato un unicum estraneo alla città almeno sino a Barcelona 92. Cfr. Cesare De Seta, *L'ideologia*

dello sport e l'urbanistica delle città olimpiche: da Berlino a Monaco, op. cit. pag. 209.

[24] Per una lettura critica del film documentario della Riefensthal ed una collocazione nella cinematografia tedesca cfr. Hilmar Hoffman, *Mythos Olympia*, Aufbau-Verlag, Berlin 1993; Thomas Alkemeyer, *Korper, Kult un Politik*, Campus Verlag, Frankfurt, 1996.

[25] Cfr.: Organisations Komitee fur die XI Olympiade 1936, *The XIth Olympic Games. Official Report*, E.V. Wilhelm Limpert, Berlin 1936, pag. 175.

[26] Furono impegnati gli studenti delle Accademie di Belle Arti di Berlino, Konigsberg, Kassel, Dusseldorf, Dresda, Monaco, Stoccarda, Karlsruhe e Francoforte che nel corso di otto settimane portarono a termine il lavoro consistente in 300 dipinti murali e 140 emblemi. I dipinti raffiguravano vedute delle città tedesche o delle diverse attività agricole

ed economiche delle regioni tedesche. Cfr.: Susanne Dost, *Das Olympische Dorf 1936 im Wandel der Zeit*, Neddermeyer, op. cit., pp.22-26.

[27] Cfr. Frances Manuel Muñoz, *Historic Evolution and Urban Planning Typology of Olympic Villages*, op.cit, pag. 41.

[28] A Londra 48 per ospitare gli atleti si utilizzarono ben 27 diversi luoghi: alcuni campi della RAF, colleges e scuole.

[29] A Melbourne 56 il villaggio olimpico viene realizzato a Heidelberg a 20 km dallo stadio olimpico ed era caratterizzato da edifici da uno o due piani. Dopo i giochi gli alloggi vennero destinati all'edilizia sociale. Per la storia di Heidelberg, cfr.: Geoffrey Ballard, *Nation with nation: the Story of Olympic village Heidelberg, Olympic Games- Melbourne 1956*, Allamby Press, Melbourne 1997.

stanz minimum" esplicitato con la celebre *Frankfurt Kitchen* del 1926. Per contro nella decorazione degli edifici, affidata agli studenti delle Accademie di belle arti [26] e riguardante l'esecuzione di dipinti murali nella "common room" si manifesta l'utilizzo di stereotipi della tradizione figurativa.

La disposizione degli edifici, il loro integrarsi con l'ambiente naturale, l'andamento curvilineo delle strade interne, come nota Muñoz, rimanda agli esempi delle Siedlung realizzate nelle periferie delle principali città tedesche a partire dalla fine dell'ottocento ma anche all'esperienza del movimento delle città-giardino [27].

Se a Los Angeles il villaggio realizzato dall'iniziativa privata era pensato per un utilizzo effimero e destinato a scomparire al termine dei giochi a Berlino il villaggio era già stato pensato per l'utilizzo militare essendo la Wehrmacht,

ossia l'esercito dello stato nazionSocialista, committente del complesso e supervisore di ogni operazione.

Los Angeles e Berlino hanno dunque costituito i primi esempi di villaggio olimpico. Fig 11 e 12. La concezione sottesa a queste realizzazioni va oltre la semplice funzione di alloggiamento per gli atleti. La presenza, all'interno dei villaggi, di luoghi ed attrezzature per l'allenamento, lo svago, la salute l'ubicazione di servizi per la stampa e i visitatori, la sicurezza interna, mostrano un livello di complessità destinato a svilupparsi ulteriormente nelle edizioni successive dei giochi. L'interruzione forzata dei giochi per motivi bellici determinò una battuta di arresto nel processo evolutivo del "villaggio olimpico". L'edizione di Londra 48 sarà caratterizzata da una evidente austerità e nessun villaggio verrà realizzato [28].

Il modello urbanistico americano e berlinese è chiaro e destinato ad essere ripreso: a Los Angeles e Berlino il complesso olimpico degli stadi è realizzato all'interno o in un'area ben definita della città mentre il villaggio, costituito dalla dispersione sul territorio di case singole, è situato in una zona esterna. Tale esempio sarà ripreso per l'edizione di Melbourne 56 [29] mentre i successivi giochi degli anni Sessanta porteranno all'adozione di differenti modelli caratterizzati dall'utilizzo di edifici multipiano formanti un nuovi quartieri.